Aspetti della *synkrisis* nell'«*Encomio di Origene*» attribuito a Gregorio il Taumaturgo

Constantin-Ionuţ MIHAI

Dans cet article, nous nous proposons d'analyser quelques passages du ***Discours de remerciement à Origène****, attribué à Grégoire le Thaumaturge, dans lesquels l'auteur emploie le procédé rhétorique de la* ***synkrisis****, qui consiste à mettre en parallèle deux situations ou deux personnages en vue de les comparer et d'attester la supériorité de l'un sur l'autre. À notre avis, un tel procédé rhétorique, qui se retrouve souvent dans les écrits encomiastiques de l'Antiquité gréco-romaine, est utilisé dans ce texte pour lui conférer une fonction protreptique, par laquelle l'auteur cherche à convertir les élites intellectuelles païennes à un mode de vie chrétien, décrit d'une manière exemplaire par la vie et par l'enseignement d'Origène.*

Mots-clés: rhétorique, synkrisis, écrits encomiastiques, Origène.

La *synkrisis* – cioè lo schema di confronto – era un procedimento retorico utilizzato spesso negli scritti antichi di carattere encomiastico. Attraverso una tale forma di argomentazione, l'autore cercava di magnificare l'oggetto del suo discorso, evidenziandone la bellezza, l'importanza o la nobiltà[1]. Paragonato con un altro, il personaggio *laudandus* doveva risultarne superiore, grazie all'esemplarità della sua dottrina e della sua vita. Non a caso, nella precettistica retorica antica, l'uso della *synkrisis* veniva raccomandato come strumento di *auxesis*, necessario nelle composizioni celebrative, sia pagane che cristiane[2].

In questo breve contributo vorrei analizzare alcuni aspetti dell'uso della *synkrisis* nell'*Encomio di Origene* attribuito a Gregorio il Taumaturgo, con l'intento di stabilire la finalità che l'autore persegue usando assai frequente nel suo discorso un tale procedimento retorico. Anche se gli studiosi non sono stati ancora interessati a rilevare tali aspetti della prassi retorica presenti in questo testo, tuttavia, ad una lettura più

[1] Laurent Pernot, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, vol. II, Institut d'Études Augustiniennes, Paris, 1993, p. 676-678. *Cfr*. Isabella Gualandri, „Aspetti della *synkrisis* nella poesia latina tardoantica: Claudiano", nel volume *Munus quaesitum meritis: homenaje a Carmen Codoñer*, Gregorio Hinojo Andrés & José Carlos Fernández Corte (eds), Ediciones Universidad de Salamanca, 2007, p. 445; George A. Kennedy, *New Testament Interpretation through Rhetorical Criticism*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill and London, 1984, p. 89.

[2] Laurent Pernot, *op*. *cit*. p. 690 *ss*.

BDD-A221 © 2013 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:40:22 UTC)

attenta, i brani in cui l'autore ricorre alla *synkrisis* risultano essere non pochi, avendo una loro certa funzione. Infatti, nel suo discorso, l'autore propone, in una maniera sistematica, un confronto tra le varie *technai*, tra i diversi generi di vita e, sopprattuto, tra la vita e la dottrina di Origene e l'insegnamento dei filosofi pagani dell'epoca. Attraverso un tale procedimento retorico, l'autore mira a mettere in confronto il *modus vivendi* pagano con quello cristiano, non soltanto per sottolineare la superiorità di quest'ultimo, ma anche per esortare gli intellettuali pagani a convertirsi al cristianesimo. In questo modo, la *synkrisis* diventa un artificio retorico la cui funzione può essere quella di promuovere un discorso con finalità propagandistica e protrettica.

L'uso della *synkrisis* può essere identificato già nei paragrafi 75-77 in cui l'autore parla dei generi di vita che gli uomini scelgono più spesso. Attraverso un tale procedimento retorico, l'autore mira a realizzare una forte antitesi tra gli uomini che vivono rettamente, in una maniera filosofica, e gli uomini che trascorrono la loro vita in maniera non degna di un essere razionale. Alcuni brani, di maggior interesse per questa indagine, meritano di essere citati per esteso: „[Origene] lodava la filosofia e tutti gli amanti della filosofia, con i grandi e frequenti elogi loro dovuti, affermando che conducono effettivamente la vita che si addice agli esseri dotati di ragione solo quanti si impegnano a vivere rettamente, dato che hanno conoscenza, in primo luogo, di ciò che realmente sono, e poi dei beni autentici, che l'uomo deve perseguire, e dei veri mali, che deve fuggire. Disprezzava l'ignoranza e tutti gli ignoranti: sono molti infatti quanti, accecati nella mente come delle bestioline, non hanno conoscenza di ciò che sono, vagando confusamente come esseri privi di ragione; non sapendo, né volendo apprendere cosa sia veramente bene e cosa male, quasi si trattasse del bene assoluto si avventano e si gettano sulle ricchezze, sulla fama, sugli onori decretati dal popolo, sulla bellezza fisica, tenendo tutte queste cose in grande considerazione, anzi, avendo in vista solo esse e, tra le professioni, solo quelle che le possono procurare, e tra gli stili di vita solo quelli che vi si accompagnano: la carriera militare, quella giudiziaria, lo studio delle leggi" (§§ 75-77, in Gregorio il Taumaturgo (?), *Encomio di Origene*, introduzione, traduzione e note di Marco Rizzi, Paoline Editoriale Libri, Milano, 2002, p. 137-138).

I vari generi di vita praticati dagli uomini risultano essere detterminati dalla scelta di una certa professione. Senza dubbio, per il discepolo di Origene, la scelta migliore che l'uomo potrebbe fare è quella di vivere in maniera filosofica, cioè razionale, per non diventare lo schiavo del suo corpo e dei falsi beni esteriori. Non a caso, la vita filosofica, a cui Origene esortava i suoi discepoli con tanto calore (§ 78), viene dipinta come un modo di vivere superiore a tutti gli altri. Forse non fortuitamente, prima di esporre tale considerazioni, l'autore, parlando delle vicende della sua gioventù, fa un riferimento anche alle varie *technai*, in cui avesse dovuto iniziarsi per aver ulteriormente acceso ad una carriera politico-amministrativa (§§ 56-60). Secondo le sue stesse parole, l'autore ha frequentato, inseme a suo fratello, un maestro di retorica, per diventare anche lui un retore, dopo di che cominciò a studiare il latino e il diritto romano. Però, tanto la professione di retore, quanto quella di uomo politico furono abbandonate dopo l'incontro con Origene, in favore dello studio della filosofia.

BDD-A221 © 2013 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:40:22 UTC)

Dal punto di vista di colui che ha ormai conosciuto l'insegnamento professato da Origene, la retorica e lo studio delle leggi risultano essere due discipline inferiori, incapabili di condurre ad un vero compimento della natura umana. I retori non si preocupano della salvezza delle anime dei loro allievi, cosi come lo faceva invece Origene (§§ 70; 81). In più – e questo è un particolare che il discepolo dell'esegeta alessandrino potrà riconoscere verso la fine del suo discorso – gli esercizi praticati dai retori risultano essere spesse volte puerili se non del tutto inutili (§ 107). Proprio per ciò, l'autore non esita a enumerare tra i generi di vita che vengono criticati anche la carriera giudiziaria, accanto allo studio delle leggi (§ 77).

La forte antitesi tra quelli che vivono secondo la ragione (*i. e.* in maniera filosofica) e quelli che sono „accecati nella mente come delle bestioline, non avendo conoscenza di ciò che sono, vagando confusamente come esseri privi di ragione", si fonda su un'ampia *synkrisis*, attraverso la quale l'autore mira a sottolineare la superiorità della scuola di Origene e del suo insegnamento nei confronti con altri modelli paideutici dell'epoca. Un tale procedimento retorico viene usato in questi brani con una finalità innanzitutto protrettica, se si vuole ammettere che l'autore di questo testo mira a convertire al cristianesimo un pubblico ancora pagano[3]. I vari motivi protrettici che si riscontrano nei paragrafi sopra citati potrebbero fornire un appoggio a questa ipotesi. È cosa ben nota che l'elogio della filosofia e di coloro che scelgono di vivere secondo le regole della ragione costituiva spesse volte il nucleo centrale dei protrettici, come accade, per esempio, anche nel *Protrettico* aristotelico[4].

Ma anche i termini di confronto proposti dall'autore - vita filosofica / vita non filosofica, esseri dotati di ragione / esseri privi di ragione, beni autentici / veri mali, verità / menzogna, libertà / schiavitù – possono essere interpretati alla luce dell'antica

[3] Si veda Anders-Christian Jacobsen, „Conversion to Christian Philosophy – the case of Origen's School in Caesarea", *Zeitschrift für Antikes Christentum*, vol. 16 (2012), p. 145–157; Joseph W. Trigg, „God's Marvelous Oikonomia. Reflections of Origen's Understanding of Divine and Human Pedagogy in the "Address" Ascribed to Gregory Thaumaturgus", *Journal of Early Christian Studies*, 9 (2001), p. 27-52.

[4] Nel frg. 85 dell'edizione di Ingemar Düring, *Aristotle's Protrepticus. An Attempt at Reconstruction*, Göteborg, 1961, vivere nella filosofia, cioè nell'ambito della ragione e del desiderio di ricerca della verità, era visto come la condizione che l'uomo deve adempiere per raggiungere il vero compimento del suo essere: „L'attività dell'anima consta o esclusivamente o in modo preminente del pensiero e della riflessione. È dunque facile indurre, ed è una conclusione che ognuno può trarre facilmente, che vive in più alto grado chi pensa rettamente, e vive nel grado più alto chi si occupa al grado massimo della verità; e questo fa l'uomo che pensa e professa la filosofia sulla base della conoscenza più esatta. E la vita perfetta esiste per coloro che posseggono la conoscenza filosofica, quando svolgono attività filosofica" (trad. it. di P. L. Donini, Milano, 1976). Vedasi anche il frg. 70: „*La conoscenza e il pensiero filosofico costituiscono dunque il compito proprio dell'anima. Questa è la cosa più desiderabile per noi, paragonabile, io credo alla vista, che certamente si apprezzerebbe anche nel caso in cui grazie ad essa non si ottenesse altro risultato se non appunto e soltanto il vedere*" (trad. cit.). *Cfr*. inoltre i frgg. 67, 87 e 91 della stessa edizione realizzata da I. Düring. Un atteggiamento molto simile si ritrova anche nell'*Hortensius* di Cicerone – uno scritto che si richiama dalla stessa tradizione protrettica. Si veda in particolare il frg. 108 Grilli: „*Hominis autem finis est perfecte quaerere veritatem. ... Potest autem homo beate vivere, siquidem potest secundum eam partem animi vivere, quam dominari in homine fas est. ... hoc enim est pervenire ad finem, ultra quem non potest progredi*", in Marco Tullio Cicerone, *Ortensio*. Testo critico, introduzione, versione e commento a cura di Alberto Grilli, Pàtron Editore, Bologna, 2010. *Cfr*. i frgg. 109 e 115 della stessa edizione.

BDD-A221 © 2013 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:40:22 UTC)

tradizione protrettica. Com'è noto, spesse volte, l'autore di un discorso protrettico svolgeva la sua argomentazione creando due piani distinti, usando una retorica dualista, basata sull'opposizione dei vari generi di vita. Il discorso conteneva dunque una *pars destruens*, dedicata alla critica delle altre *technai* o dei generi di vita opposti, seguita da una *pars construens*, positiva, in cui l'autore pronunciava la sua esortazione, il suo vero e proprio discorso protrettico[5]. Una tecnica compositiva molto simile si ritrova anche nei paragrafi 75-77 citati più sopra, in cui abbiamo, da una parte, il modello di vita filosofica, i cui adepti hanno la conoscenza di ciò che realmente sono, dei beni autentici e dei veri mali, mentre da un'altra parte abbiamo l'immagine degli ignoranti, degli uomini „accecati nella mente, come delle bestioline o come esseri privi di ragione". Questa opposizione, che viene descritta in un'ampia *synkrisis*, mira a delimitare nettamente la vita di coloro che vivono nell'ignoranza dalla vita di coloro che si dedicano alla filosofia, sottolineando allo stesso tempo la superiorità di quest'ultima. Non a caso, ritroviamo nei §§ 75-77 anche il confronto fra uomini e bestie, che costituiva un altro *locus classicus* dei protrettici[6]. C'è proprio questa polarità forte che può spingere l'individuo a fare una scelta tra i diversi generi di vita. In questo modo, il destinatario di un discorso protrettico diventa costretto a mettere in atto la sua possibilità di scegliere.

Alcuni altri paragrafi in cui l'autore ricorre alla *synkrisis* sono quelli in cui realizza un confronto tra Origene e i filosofi dell'epoca, a proposito dell'insegnamento delle virtù. All'interno di questo confronto, per criticare i rappresentanti delle varie scuole filosofiche, l'autore riprende una gran parte delle accuse formulate in alcuni scritti degli autori pagani: i filosofi appaiono brillanti a parole, ma incapaci di indure alla pratica delle virtù (§ 124); nell'insegnamento dei filosofi esiste un'incongruenza tra *verba* e *res*, perché i filosofi non mettono in pratica quello che predicano (§ 134); le dottrine delle varie scuole filosofiche sono tra loro inconciliabili (§ 158) e, infine, nessun filosofo è riuscito a convincere qualcun altro a volgersi verso di lui (§ 160). Come si sa, tutte queste accuse costituivano un elemento necessario negli scritti

[5] Già Paul Hartlich, „De exhortationum a Graecis Romanisque scriptarum historia et indole", *Leipziger Studien zur classischen Philologie*, 11 (1889), p. 302, aveva identificato nei vari discorsi potrettici un *logos endeiktikos* e un *logos apelegktikos*. Si veda inoltre Mark D. Jordan, „Ancient Philosophic Protreptic and the Problem of Persuasive Genres", *Rhetorica*, 4 (1986), p. 317; David E. Aune, *Westminster Dictionary of New Testament and Early Christian Literature and Rhetoric*, Westminster John Knox Press, Louisville, 2003, p. 384. Si deve però precisare che pochi sono gli scritti protrettici in cui si possano delimitare con esattezza queste due parti distinte, dato che, come osserva anche Sophie Van der Meeren, „Le protreptique en philosophie: essai de définition d'un genre", *Revue des études grecques*, 115 (2002), p. 601, „la bipartition peut aussi régir l'argumentation à l'échelle plus petite de chapitres ou de paragraphes".

[6] Ne abbiamo la conferma, tra l'altro, dal frg. 28 Düring dello stesso *Protrettico* di Aristotele: „Privato della percezione e dell'intelligenza, l'uomo diventa simile ad una pianta; se gli si sottrae l'intelligenza soltanto, si trasforma in un animale; se è liberato, invece, dall'irrazionale, e persiste nell'intelletto, diventa simile a dio" (trad. cit.). Un'immagine molto simile si riscontra in Boezio, *Phil. cons.* II, 5: „*Humanae quippe naturae ista condicio est ut tum tantum ceteris rebus cum se cognoscit excellat, eadem tamen infra bestias redigatur si se nosse desierit*".

BDD-A221 © 2013 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:40:22 UTC)

protrettici, i cui autori miravano proprio a confutare le accuse formulate da un fittizio avversario alla dottrina e al comportamento dei filosofi[7].

A tutti questi falsi filosofi l'autore contrappone l'esempio di Origene, il quale, in quanto interprete del *logos* divino (§ 181), diventa capace di sottrarsi alle contraddizioni delle diverse sette filosofiche. L'esemplarità etica del maestro si fonda su una concreta attuazione della sua dottrina, perché, come dichiara l'autore stesso, „egli non discorreva con noi in tema di virtù in questo modo, a parole, piuttosto ci esortava alle azioni: ed esortava più con le azioni che con le cose che diceva" (§ 126). Non tanto la dottrina di Origene, quanto la sua vita costituisce l'elemento più forte che può spingere il discepolo a convertirsi attraverso l'esercizio della filosofia: „Costui, primo e unico, mi esortò a dedicarmi alla filosofia greca, convincendomi con la sua propria condotta a dare ascolto e ad accogliere anche il discorso sull'etica. (§ 133) ... [Origene] per primo mi esortò con i discorsi a filosofare, avendo però preceduto con i fatti l'esortazione a parole: quindi, non soltanto proclamando parole accuratamente meditate, ma non ritenendo opportuno neppure prendere la parola, se non lo avesse fatto con intenzione sincera e tesa a mettere in pratica le cose dette, o cercando di mostrare se stesso come uno che vuole condurre la retta vita descritta a parole, e offrendo, vorrei dire, il paradigma del sapiente" (§ 135).

Con tutte queste testimonianze l'autore cerca di proporre Origene come un esempio degno di essere seguito, prendendo come termini di confronto i filosofi pagani dell'epoca. In questo modo, nel complesso dell'*Encomio di Origene*, l'uso della *synkrisis* risulta aver una sua funzione ben definita, che consiste nel promuovere un discorso la cui finalità è una protrettica. Si deve, infatti, tener sempre presente che un tale discorso protrettico è fondamentalmente un'opera di comparazione[8]. In questo modo, la *synkrisis* diventa un procedimento retorico mediante il quale l'autore di questo discorso mira ad evidenziare l'eccellenza dell'insegnamento di Origene e la superiorità della sua scuola nei confronti con gli altri modelli paideutici dell'epoca, con l'intento di convertire al cristianesimo un pubblico ancora pagano.

---

[7] Fra i tanti passi simili nella letteratura antica, possiamo richiamare Aristotele, *Protrettico*, i frgg. 52 e 53 Düring, e l'*Hortensius*, i frgg. 37-39 Grilli. Gli stessi motivi si riscontrano anche nelle *Exhortationes* di Seneca, frg. 77 Vottero: „*Item Seneca in Exhortationibus: «Plerique inquit – philosophorum tales sunt: diserti in convicium suum; quos si audias in avaritiam, in libidinem, in ambitionem perorantes, indicium professos putes: adeo redundant ad ipsos maledicta in publicum missa. Quos non aliter intueri decet quam medicos, quorum tituli remedia habent, pyxides venena. Quosdam vero nec pudor vitiorum tenet, sed patrocinia turpitudini suae fingunt, ut etiam honeste peccare videantur»*", in Lucio Anneo Seneca, *I frammenti*, a cura di Dionigi Vottero, Pàtron Editore, Bologna, 1998. Contro le accuse fondate sulla differenza ideologica delle varie scuole filosofiche antiche si parla, tra l'altro, in un frammento del *Protrettico* di Posidonio di Apamea, conservato nelle *Vite e dottrine dei più celebri filosofi*, VII, 129 di Diogene Laerzio: „... non ci si deve allontanare dalla filosofia solo a motivo della discordanza dei filosofi, poiché, in base a questo criterio, bisognerebbe abbandonare addirittura la vita, come sostiene Posidonio nelle sue *Esortazioni*", in Diogene Laerzio, *Vite e dottrine dei più celebri filosofi*, a cura di Giovanni Reale, con la collaborazione di Giuseppe Girgenti e Ilaria Ramelli, Bompiani, Milano, 2006, p. 847.

[8] *Cfr*. Michel Ruch, *L'Hortensius de Cicéron*. *Histoire et reconstitution*, Les Belles Lettres, Paris, 1958, p. 38.

BDD-A221 © 2013 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:40:22 UTC)

Bibliografia

Edizioni dei testi antichi

[Aristotele] – Ingemar Düring, 1961, *Aristotle's Protrepticus. An Attempt at Reconstruction*, Göteborg

[Boezio] – Anicio Manlio Severino Boezio, 1968, *La consolazione della Filosofia*, introduzione, testo, traduzione e note a cura di Raffaello Del Re, Edizioni dell'Ateneo, Roma

[Cicerone] – Marco Tullio Cicerone, 2010, *Ortensio*. Testo critico, introduzione, versione e commento a cura di Alberto Grilli, Pàtron Editore, Bologna

[Diogene Laerzio] – Diogene Laerzio, 2006, *Vite e dottrine dei più celebri filosofi*, a cura di Giovanni Reale, con la collaborazione di Giuseppe Girgenti e Ilaria Ramelli, Bompiani, Milano,

[Gregorio il Taumaturgo] – Gregorio il Taumaturgo (?), 2002, *Encomio di Origene*, introduzione, traduzione e note di Marco Rizzi (Letture cristiane del primo millennio, 33), Paoline Editoriale Libri, Milano

[Seneca] – Lucio Anneo Seneca, 1998, *I frammenti*, a cura di Dionigi Vottero, Pàtron Editore, Bologna

Studi

Aune, David A., 2003, *Westminster Dictionary of New Testament and Early Christian Literature and Rhetoric*, Westminster John Knox Press, Louisville

Gualandri, Isabella, 2007, „Aspetti della *synkrisis* nella poesia latina tardoantica: Claudiano", in *Munus quaesitum meritis: homenaje a Carmen Codoñer*, Gregorio Hinojo Andrés & José Carlos Fernández Corte (eds), Ediciones Universidad de Salamanca, p. 445-453

Hartlich, Paul, 1889, „*De exhortationum a Graecis Romanisque scriptarum historia et indole*", *Leipziger Studien zur classischen Philologie*, 11 (1889), p. 207-336

Jacobsen, Anders-Christian, 2012, „Conversion to Christian Philosophy – the case of Origen's School in Caesarea", *Zeitschrift für Antikes Christentum*, 16 (2012), p. 145–157

Jordan, Mark D., 1986, „Ancient Philosophic Protreptic and the Problem of Persuasive Genres", *Rhetorica*, 4 (1986), p. 309-333

Pernot, Laurent, 1993, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, I: *Histoire et technique*; II: *Les valeurs*, Institut d'Études Augustiniennes, Paris

Ruch, Michel, 1958, *L'Hortensius de Cicéron*. *Histoire et reconstitution*, Les Belles Lettres, Paris

Trigg, Joseph W., 2001, „God's Marvelous Oikonomia. Reflections of Origen's Understanding of Divine and Human Pedagogy in the "*Address*" Ascribed to Gregory Thaumaturgus", *Journal of Early Christian Studies*, 9 (2001), p. 27-52

Van der Meeren, Sophie, 2002, „Le protreptique en philosophie: essai de définition d'un genre", *Revue des études grecques*, 115 (2002), p. 591-621

BDD-A221 © 2013 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 02:40:22 UTC)